

La parola del medico

AVVELENAMENTO DA PIOMBO

L'avvelenamento da piombo (o saturnismo) è una malattia del lavoro, che attacca particolarmente il sistema nervoso.

I sintomi, diversi secondo i casi, vanno da coliche viscerali a fenomeni paralitici (il cosiddetto "polso cascante").

Decine di migliaia di operai muoiono ogni anno delle conseguenze di questa malattia. Oltre centoundici diversi mestieri sono stati citati da Hamilton come possibile causa di avvelenamento da piombo; fra essi sono: la produzione di biacca, di coloranti secchi, di altri prodotti piombiferi; la pulitura di pareti, l'uso di rosso di piombo nella verniciatura di oggetti di ferro; tipografi, taglio di diamanti, ecc.

Nel processo noto come "induramento" in metalli, i pezzi vengono immersi in piombo liquido, e dopo raffreddamento vengono trattati con carta-vetro. La polvere di piombo riempie l'officina e viene ispirata dagli operai, causando così l'avvelenamento. Così pure nella lavorazione dei fili elettrici gli operai sono esposti ai perniciosi effetti dei vapori di piombo.

Il ricamo è pure un mestiere che espone all'avvelenamento da piombo. I modelli vengono applicati al tessuto dopo esser stati trattati con gesso misto a polvere di piombo, che riempie la stampa di particelle di polvere piombifera.

Il prodotto di piombo, particolarmente usato nella verniciatura delle navi. Gli operai addetti a questo lavoro sono frequenti vittime dell'avvelenamento.

La manifattura stessa del rosso di piombo è evidentemente una grave sorgente di avvelenamento da piombo. Essa è anzi considerata nell'ambiente medico come il nemico numero uno fra le fonti di saturnismo.

Gli imbianchini, oltre ad esser esposti ad avvelenamento da piombo, sono anche sovente colpiti da avvelenamento da arsenico, molto usato nella fabbricazione di vernici, oltre che da avvelenamento da vari prodotti organici (benzine, tramentina). Questo rende il mestiere di imbianchino uno dei meno invidiabili dal punto di vista igienico.

Alcune industrie che usano prodotti di piombo hanno introdotto precauzioni per la salute degli operai, ma il pericolo è ancor

grave, e gli operai devono stare in guardia. Il miglior modo di combattere il pericolo è di non lasciare il problema semplicemente alla buona volontà dei padroni e delle autorità sanitarie (purtroppo talvolta non molto rigorose), ma di esercitare continua sorveglianza, sia da parte dei singoli operai, sia da parte delle loro Unioni.

La prima cosa è che ogni operaio sia avvertito del pericolo. Bocca e naso devono esser coperti da maschere antipolvere. Mani e viso devono esser lavati quanto più sovente è possibile. In mancanza di maschera, usare un panno bagnato.

Il locale di lavoro deve esser provvisto di efficaci aspiratori di polvere. I pavimenti devono esser di cemento, con spigoli smussi, e devono esser ripuliti varie vol-

te al giorno. Gli operai devono esser visitati periodicamente da specialisti di malattie del lavoro.

La responsabilità di queste precauzioni deve esser divisa fra padroni, operai e servizio medico. Gli operai devono vigilare direttamente, e soprattutto attraverso le loro Unioni, a che tali necessità igieniche vengano rispettate.

Dr. J. S. EFREMOFF

UN VIBRANTE APPELLO DELL'UNIONE SOVIETICA

Continua da pag. 1.
loro i russi ammettono le perdite seguenti: 4.200.000 uomini, 30.000 tank, 23.000 aeroplani, 35.000 cannoni.

Questa statistica ci dimostra a che livello distruttivo è giunta la guerra sul fronte russo. Essa ci aiuta a comprendere chiaramente l'immensità e la gravità del pericolo che correvano tutte le nazioni alleate. Che cosa sarebbe successo se l'eroico esercito rosso non avesse smussato e in gran parte distrutto la mastodontica macchina militare della Germania nazista?

Ci sembra dopo tutto questo che i russi non abbiano torto se invocano con forza l'apertura di un secondo fronte su vasta scala.

A Montreal puo' e deve sorgere un vasto movimento unitario

(Continua da pag. 3)

L'invio o no di truppe alleate in Italia, esclusa la Sicilia e la Sardegna (che saranno ben presto liberate) lo si può dire chiaramente, dipende dall'azione del popolo italiano.

Se il popolo italiano è pronto a disfarsi di Mussolini, a offrire un indizio preciso che esso desidera l'arrivo delle truppe alleate per essere aiutato a cacciare via i tedeschi, questo aiuto ci sarà, hanno detto chiaramente Roosevelt e Churchill.

Gli alleati vogliono evitare spargimento di sangue americano e italiano sulla penisola che non farebbe che fare perdere un tempo prezioso favorendo i piani di Hitler. Per raggiungere questo scopo noi abbiamo il dovere di inviare al popolo italiano messaggi a onde corte e di far lanciare manifestini attraverso l'aviazione alleata che accetta ben volentieri questo compito.

I dirigenti dell'Ordine Figli d'Italia degli Stati Uniti, che sono ancora dei fascisti e che hanno delle ramificazioni anche nel Canada, cerca no di opporsi con tutti i mezzi all'invio di questi messaggi. Le scuse che questi signori usano non hanno alcun fondamento ed aiutano i piani di Hitler perché frenano lo sviluppo dell'unità di tutti i cittadini di origine italiana attorno a questo movimento.

Alcuni dicono che si tratta di un'azione politica, contraria alle regole statutarie delle Società (che faccia). Altri sostengono che non vi sono sufficienti garanzie da parte delle Nazioni Unite. Altri ancora dicono che il governo canadese e americano si oppongono che gruppi di loro cittadini abbiano relazioni con i movimenti dei liberi governi in Europa.

Tutti questi argomenti sono destituiti di ogni elemento di verità e vengono utilizzati nell'interesse di Hitler. A noi amici di Montreal spetta il compito di unirci dis-

truggendo tutti gli argomenti della propaganda fascista.

Noi dobbiamo e possiamo unirci, subito, per cooperare realmente, concretamente, nei piani di liberare l'Italia sia dall'Asse che dal fascismo.

Gli oppositori all'invio di Messaggi e di appelli al popolo italiano tanto a Toronto quanto a Montreal non rappresentano affatto il pensiero della grande maggioranza dei cittadini di origine italiana. Chi a Montreal può riscuotere la fiducia dell'immensa maggioranza della Comunità italiana sono gli uomini che sempre rimasero sulla breccia, come F. Talevi, T. Boschi, De Simone, A. Sofio, C. Peressi, N. Vigilante, S. Delfino, G. Mastropalo, F. Leone e tanti e tanti altri.

Siamo perciò d'accordo che nel più breve tempo possibile dobbiamo fare tutto il possibile per organizzare un convegno che dia vita ad un Comitato unitario su base nazionale.

Conferenza di Washington

(Continua da pag. 1.)

sede a Londra è già all'opera da parecchi mesi. Ho già detto, — ha soggiunto il Primo Ministro, — che il Canada è pronto a giocare il suo ruolo in materia di assistenza internazionale, e sono convinto che questa nostra ferma decisione riceverà l'approvazione di tutti i settori della Camera dei Deputati.

E' questo un primo passo, al quale partecipa ufficialmente il Canada, verso la formazione di un organismo unitario tra le varie nazioni.

L'applicazione di una politica democratica è la premessa necessaria per la soluzione di tutti i conflitti.

La presentazione dei memoriali alla Commissione presieduta da M. Mc Tague continua.

Abbiamo già detto ai nostri lettori dell'importanza che ha la Commissione presieduta dal giudice Mc Tague, e del grande valore che hanno i memoriali che le varie organizzazioni canadesi hanno presentato allo studio di questa commissione. Presentiamo in questo numero il memoriale della Federazione dei marinai che da dei suggerimenti tendenti a fare scomparire la crisi che esiste attualmente.

Il memoriale dei marinai

Il presidente dei marinai (Pat) Sullivan e il segretario Dewar Ferguson, nel loro memoriale hanno fatto l'analisi seguente della situazione attuale e dei provvedimenti che si impongono:

"Noi accettiamo con gioia la politica operaia del periodo di guerra come è stata annunciata dal Governo del Dominion col Decreto 2685 perché crediamo che ciò è assolutamente indispensabile per mantenere l'armonia durante la guerra ed anche dopo. Una legislazione federale è necessaria per fare applicare questa politica; in altri termini il Paese ha bisogno di un Codice del Lavoro federale ben definito che non solo garantisca il diritto alla discussione collettiva, ma contenga anche tutto quello che è necessario per la sua applicazione.

Parlando in seguito delle necessità di riconoscere il mondo del Lavoro come socio uguale nello sforzo di guerra del paese, il memoriale così continua: "La posizione detenuta nel fronte nazionale per il diritto alla vita del mondo operaio non è stata che parziale per l'ostilità incontrata nelle alte sfere del Governo."

La produzione industriale soffre per una serie di conflitti che tendono a svilupparsi in una vera e propria crisi tra gli operai e i padroni. Il livello dei salari previsto attualmente dal governo federale e le tendenze contraddittorie della sua politica operaia sono la causa principale dello sviluppo di questi conflitti, in quanto viene data agli industriali la possibilità di rifiutare di riconoscere agli operai i più elementari diritti democratici.

Necessità di una revisione dei salari

Mentre sosteniamo la politica del Governo sul con-

trollo in tempo di guerra dei prezzi e siamo completamente d'accordo sulla necessità dell'applicazione di un programma di stabilizzazione dei salari, crediamo che "gelare" i salari al di sotto della media normale sia una fonte di continuo malessere nel mondo operaio. Per mantenere l'armonia è perciò necessario una revisione che alzi il minimo nazionale dei salari a 50 soldi l'ora, oltre al "bonus" di caro viveri che dovrebbe essere applicato in seguito ad una discussione collettiva.

Il mondo operaio, continua il memoriale, si dichiara apertamente in favore dell'applicazione di garanzie esplicite sul diritto alla discussione collettiva di una legislazione uguale a quella della legge Wagner, applicata agli Stati Uniti, che permette agli operai di esercitare il diritto alla discussione collettiva per ottenere un salario minimo adeguato al costo della vita.

L'applicazione di una simile legislazione farebbe scomparire ogni motivo di malessere e permetterebbe di stabilire l'armonia tra gli interessi degli operai e le esigenze della produzione che non deve assolutamente subire delle interruzioni.

La popolazione Europea unifica contro Hitler

(Continua da pag. 2.)

d'Europa avrebbero dovuto essere docili schiavi del suo impero, politicamente impotenti, economicamente dipendenti senza alcuna forza di opposizione.

Ma i popoli d'Europa si sono unificati nel loro spirito di rivolta, nel loro odio per la tirannia e la brutalità a cui sono stati assoggettati. La loro unità è più profonda che qualsiasi differenza sociale o economica o nazionale, perché sotto il tallone di Hitler nessun uomo ha diritti sociali o economici o nazionali.

Se l'Europa riuscirà a mantenere l'unità che ha trovato nella sua ferrea resistenza all'asservimento nazista, se potrà ricordare le miserie che erano state rese possibili dalla sua disunione — e come potrebbe mai dimenticarle? — nessuna meccanica considerazione di interessi di gruppo potrà impedire l'avvento di una pace duratura. L'Europa ha ap-

Che cosa farà la Turchia?

La chiusura della frontiera tra la Siria e la Turchia, annunciata la settimana scorsa dal governo inglese, ha immediatamente concentrato l'attenzione verso il Medio-Oriente.

E' risaputo che le Nazioni Unite hanno in questa zona delle forze armate considerevoli (si parla di un milione di combattenti) bene armati e che come i soldati canadesi in Inghilterra hanno avuto il tempo necessario per allenarsi in vista della missione che gli sarà assegnata.

Fino a quando l'armata di Rommel bivaccava in Egitto le armate alleate rimanevano sulla difensiva e si sarebbero portate rapidamente in aiuto dell'Ottawa Armata se fosse stato necessario; oggi, queste armate attendono l'ordine dell'attacco. La chiusura della frontiera turca è avvenuta nel momento preciso in cui gli alleati vogliono impedire al nemico di ottenere attraverso gli indigeni che passano liberamente dalla Siria alla Turchia — dove si nascondono gli spioni tedeschi — delle informazioni.

E' generalmente ammesso che i successi di un'offensiva che parta dal Medio-Oriente in direzione dei Balcani, dipende in grande misura dall'aiuto della Turchia che attualmente è neutrale. Le congetture sulle operazioni alleate in questo settore pongono inevitabilmente, questa questione: Che cosa farà la Turchia?

Ecco brevemente su questa importante questione l'opinione di un osservatore inglese. "La Turchia si trova in una situazione difficile, e gli esperti non sono perfettamente d'accordo sulle intenzioni di questo importante paese. Vi è in Turchia una corrente politica che si vanta di essere riuscita durante quattro anni a mantenere il proprio patto fuori dalla guerra. Si considera questo come un grande fatto storico che non si deve scartare alla leggera. La grande vittoria alleata in Africa del Nord ha tuttavia modificato l'attitudine turca. Esistono attualmente delle correnti politiche che pensano che se la Turchia vuole conservare l'amicizia delle grandi Nazioni, particolarmente nel momento in cui si deciderà della pace, bisogna partecipare alla

presa ad essere unita attraverso inenarrabili sofferenze. Tali sofferenze non devono essere venute in vano. Questa unità è stata raggiunta ad un prezzo caro per poter essere gettata via.

guerra.

Esitante, tra coloro che sono per l'intervento e quelli che sostengono la neutralità si trova un considerevole gruppo dell'opinione pubblica che osserva gli avvenimenti e che considera che la Turchia deve attendere ancora prima di prendere una decisione definitiva. Questo gruppo vuole attendere che le forze armate alleate abbiano fatto le loro prove sul suolo europeo prima di prendere una decisione.

Gli ultimi indizi che noi possediamo sull'attitudine della Turchia, sono contenuti nel discorso che ha pronunciato recentemente il Primo Ministro, M. Saracoglu, al Congresso del partito popolare turco. Questo discorso contiene delle espressioni di simpatia e amicizia più concrete verso la Russia e l'Inghilterra. A proposito del trattato anglo-turco M. Saracoglu ha detto: "Gli interessi del e nostre due nazioni sono legati non per un determinato periodo e su un numero limitato di questioni, ma per molti anni e su un vasto dominio." Per quanto riguarda l'Unione Sovietica il primo ministro turco ha detto: "grazie ad una serie di accordi firmati con la Russia le nostre due Nazioni hanno contribuito a mantenere su delle basi solide delle buone relazioni. Senza dubbio queste sono delle parole buone e amichevoli. Ma Saracoglu ha anche accennato al trattato di non aggressione che è stato firmato tra la Turchia e la Germania nell'estate del 1941.

Gli avvenimenti — egli ha detto — dimostrano che questo trattato è nato dal desiderio sincero delle due parti e corrisponde esattamente ai loro bisogni essenziali. E' difficile da tutte queste dichiarazioni poter trarre la conclusione che il governo turco ha già preso la decisione di scendere in guerra al fianco degli alleati. E' vero che se questa decisione esiste, come qualcuno lascia credere, i dirigenti hanno il dovere di non gridarlo apertamente. Ad ogni modo la situazione della Rumelia lascia intravedere che a breve scadenza possiamo assistere a dei grandi avvenimenti nei paesi balcanici. La collaborazione attiva della Turchia permetterebbe di realizzare quello che ha detto Churchill delle grandi operazioni anfibi nel Mediterraneo, nel Mare di Candia e nel Mare Egeo, mentre il passaggio in territorio turco permetterebbe di raggiungere più rapidamente la Grecia, ed entrare in Bulgaria.

le signorine lo reputavano un libertino per il suo ostinato celibato; gli uomini lo avevano in sospetto per la sua indipendenza. Viveva quindi appartato lontano dal circolo e dai ritrovi; non aveva che qualche amico. Fumava la pipa, coltivava il giardino e passava il resto del suo tempo risolvere dei problemi dai quali direbbe — a quanto egli assicurava — un nuovo meggio di locomozione: abbiamo dimenticato di dire che Chemineau era uscito tra i primi dal Politecnico e che era membro corrispondente di vari istituti di Parigi, Londra, Lipsia e Vienna.

Chemineau celibe, solitario e matematico, ricevette con una smorfia il deposito confidatogli dalla sorella: ma a poco a poco si affezionò al bimbo che sembrava coi suoi occhioni gli volesse dire che era un povero orfano meritevole di affetto. E allora la vita dell'indirito scapolo ebbe come un raggio di sole: intraprese l'educazione del piccolo ed ebbe per lui tenerezze materne e attenzioni da nonno.

Accapigliati il meno possibile, ma se ti accapigli è necessario restare al disopra, altrimenti ti diseredo.

Poi erano venuti gli studi se-

ri: Ségalens aveva voluto laurearsi in belle lettere per una passione delle lettere antiche inculcategli dallo zio. Intanto diventava un ardito compagno, elegante gamine, amante del bel sesso, abile cavaliere, temibile schermidore, ma — nonostante i difetti apparenti — gaudio, ingenuo, sincero.

Un giorno stanco di vivere in un ambito ristretto e di incontrare gli stessi visi e le stesse noie, decise d'andarsene al largo: a Parigi. E partì pieno di speranze...

Da tre mesi era già in via Letort, nella sua tana — com'egli diceva — quando andò a trovare uno scrittore ben noto, per il quale aveva un biglietto di raccomandazione, e che aveva l'incarico della critica drammatica in un grande giornale della sera. Egli partiva, la sera stessa, per un lungo viaggio, e Segalens lo sapeva, che con la raccomandazione che aveva quel unico tesoro, sarebbe potuto entrare facilmente e subito nel grande quotidiano. Mentre passeggiava per il corso Rochechouart, costruendo castelli avventuri si sticci udì una voce:

— Fioritevi, signore, e premiate me perché vi porti fortuna...

Stava per passar oltre, quan-

Fiori di Parigi

Grande Romanzo di MICHELE ZÉVACO

Appendice XXIV

PROVOCAZIONE DI ODDIO

Quando Ségalens ebbe salito i gradini della scala del palazzo d'Angierand, fra una doppia fila di rododendri fioriti in pieno inverno e di servitori rigidi; quando fu entrato nel grande salone del barone Gerard, ed ebbe visto spalle nude, diamanti e arazzi antichi e piante rare alla luce scintillante di nascoste lampade, rimase colpito di meraviglia. Colpito di meraviglia a tante cose d'arte e a tante bellezze femminili così elegantemente e armoniosamente abbigliate da essere delle vere opere d'arte create dalla natura, dal buon gusto personale, dalla sartà, dal parrucchiere, dal gioielliere.

"Caraggio!" si disse interiormente Ségalens "mostriamo a questi parigini che anche a Tarbes si sa vivere convenientemente!"

E aborì un giovinotto in marina che gli passava accanto, dicendo:

— Signore, son forestiero in questa brillante riunione; ho una lettera d'invito diretta all'Informatore, un giornale che non può esservi ignoto...

— Ah! volete dunque un'intervista?

— No, un'eco semplicemente. Vorreste indicarmi la baronessa d'Angierand?...

— non conoscete la bella Saffo?... Ma tutti la... conoscono! Donde venite voi? Dalla luna?... Or, più da lontano!... Da Tarbes!

— Benissimo!... Io mi chiamo Max Pontaires: chi avrà l'onore di presentare alla baronessa d'Ano-guerrand?

— Anatole Ségalens!

— Venite dunque... attenzione!...

— A che?

— Sì, mettetevi sotto le armi; ecco, la bella Saffo... ci guarda!... Che occhi!

I due giovinotti avanzarono verso Adelina, che guardava infatti Ségalens con un'orgogliosa impudenza, che pareva voler dire: "Io ho il diritto di rendere di pubblica ragione i miei capricci e le mie passioni, perché sono regina per la bellezza e al di sopra d'ogni critica!"

Sotto quello sguardo fiammeo, Ségalens si sentì impallidire e uno strano malessere lo invase.

— Signora — disse Max Pontaires — volete permettermi di presentarvi il signor Anatole Ségalens, uno dei migliori redattori dell'Informatore?

"Dei migliori redattori!" — pensò Ségalens — e non ho ancora scritto una riga!... Che sarà mai in séguito?

Ségalens non era al corrente del linguaggio convenzionale del mondo parigino: comunque agguisne con ardore:

— Signora baronessa, il mio direttore m'ha inviato a prendere qualche nota in questa bella festa che sbalordisce Parigi... Pure il compito mi sarà facile: ma riuscirò io a rendere l'impressione di grazia e di rispetto che provo verso la signora di questa festa?"

"Non c'è male, — pensò Pontaires — ma il rispetto è di troppo.

— Caro Max — disse Adelina con voce fremente di carezze — presettato da voi, il signore è già fra i miei amici. E così subito abuso di lui, pregandolo di riaccompagnarmi alla mia sede...